

Remo Faccani

IL 'SOLE NERO' DELLO SLOVO O POLKU IGOREVE*

In uno stimolante contributo alla *Festschrift* Q'auxčišvili – un articolo che viene ad allinearsi a tutta una serie di riflessioni e interventi su quel tema o nei dintorni di esso –, R. Picchio ci offre la luminosa dimostrazione della possibilità di cogliere, nello *Slovo o polku Igoreve*, una “chiave tematica” attinta alle Scritture, che collegherebbe la “parte narrativa” del celebre ‘monumento letterario’ russo antico alla storia di Acab/Achab e Giosafat, così come ci è tramandata in specie dal *Primo libro dei Re* e dal *Secondo libro delle Cronache*¹. I punti di contatto fra le vicende, le ‘psicologie’ e le

* Questo breve articolo costituisce la versione fortemente abbreviata (le ‘tesi’, o poco più) di un’indagine assai più corposa che è in via di sviluppo e di stesura. In quanto all’espressione ‘sole nero’, benché suggerita dai versi del celebre sonetto di G. de Nerval *El Desdichado* (“Ma seule Étoile est morte – et mon luth constellé / Porte le *Soleil Noir* de la *Mélancolie*”), solo ‘esteriormente’, come il lettore non tarderà ad accorgersi, essa si riconnette a quei versi. Di per sé, l’idea (e l’‘icona’) del ‘sole nero’ compare già, ad esempio, in un geroglifico egizio che designa il ‘sole celato, nascosto’ (cfr. E. ZOLLA, *Le meraviglie della natura. Introduzione all'alchimia*, Marsilio, Venezia 1991, p. 490).

¹ R. PICCHIO, *L'ombra di Achab e Giosafat sull'impresa di Igor' e Vsevolod*, in *Dalla forma allo spirito. Scritti in onore di Nina Kauchtschischwili*, a cura di R. Casari, U. Persi, G.P. Pieretto, Guerini e Associati, Milano 1989, pp. 161-8. Qui figura anche una bibliografia dei lavori nei quali Picchio ha toccato il problema di un’interpretazione radicalmente nuova dello *Slovo*, connessa alla presenza ‘modellante’ della Bibbia (o perlomeno di alcuni ‘libri’ della Bibbia) nei ‘testi letterari’ della Russia antica e della *Slavia Orthodoxa* in genere. A codesta bibliografia s’è aggiunto, nel frattempo, l’articolo *Povest' e Slovo: osservazioni sul rapporto fra narrativa e omiletica nella tradizione scrittoria dell'antica Rus'*, “*Slavia Orientalis*”, 9, 1990. (Alcuni dei suoi scritti dedicati allo *Slovo*, insieme con indagini fondamentali sui tratti specifici della ‘letteratura’ slava medievale e premoderna, sono stati raccolti da Picchio nel volume *Letteratura della Slavia ortodossa*, di imminente pubblicazione presso la casa editrice Dedalo, Bari. – Le dizioni *Primo libri dei Re* e *Secondo libro delle Cronache* (lo si precisa per facilitare eventuali riscontri) sono quelle adottate, nel solco del canone della Bibbia ebraica, dalle moderne traduzioni ‘occidentali’

raffigurazioni dei due personaggi biblici, probabilmente cognati, e quelle dei due eroi-fratelli dello *Slovo*, Igor' e Vsevolod, ci propone, a giudizio di Picchio, un "‘segnale’ rilevante". E "Questo segnale, – conclude lo studioso, – mi sembra che inviti a non leggere lo *Slovo di Igor'*, come del resto altre opere della letteratura russa antica, limitandoci al livello letterale e storico, ma impegnandoci anzi nella completa decodificazione di un messaggio retto dall'autorità del livello spirituale e ancorato alla referenza scritturale"².

Ora, collocandomi, per così dire, ai margini di una simile posizione, m'è parso di intravedere, nello *Slovo*, un'ulteriore eco, un'ulteriore reminiscenza biblica, forse non priva di interesse. Noi sappiamo che, fra l'altro, "Sia Achab che Igor' trascurano il chiaro ammonimento venuto loro dall'Alto"³. Nel caso di Achab e Giosafat s'era tratto dall'infausta profezia di un "Michea, figlio di Imla". Nel caso di Igor' si trattò, com'è noto, d'un'eclisse di sole che avvenne il 1° maggio 1185, "all'ora decima del giorno, nel momento in cui suonavano le campane del vespro", secondo un'annotazione della *Novgorodskaja pervaja letopis'* ("e il sole si oscurò per più di un'ora")⁴. La *Ipat'evskaja* e la *Lavrent'evskaja letopis'* raccontano, per parte loro, che era "mercoledì", ed era la "festa del santo profeta Geremia". "E mentre essi [cioè Igor', che aveva lasciato Novgorod-Seversk il 23 aprile, e l'esercito che lo seguiva, avanzando 'lentamente', 'in groppa a cavalli ingrassati' dal lungo riposo invernale] si avvicinavano al fiume Donec sul far della sera, Igor', guardando il cielo, vide il sole stagliarsi a mo' di luna [*vidě solnce stojašče jako*

dell'Antico Testamento. Le traduzioni russe invece rispecchiano tuttora il canone della Bibbia greca dei LXX, cosicché in esse ai due 'libri' citati corrispondono rispettivamente una *Tret'ja kniga Carstv* e una *Vtoraja kniga Paralipomenon*.

² R. PICCHIO, *L'ombra di Achab e Giosafat...*, cit., p. 168. – Dal contesto dell'articolo di Picchio risulta evidente che alla proposizione "mi sembra che inviti" si può benissimo sostituire un "invita" (3ª pers. sing.), chiaro ed esplicito, senza attenuazioni.

D'altra parte, io non escluderei che, nella mente dell'‘estensore’ dello *Slovo*, il rinvio alla storia di Achab e Giosafat si sia venato – in sottofondo – anche di altri richiami alla Bibbia: per esempio, a *Genesi* 49, 5-7 ("Simeone e Levi sono fratelli, / strumenti di violenza sono i loro coltelli. / Nel loro conciliabolo non entri l'anima mia, / al loro convegno non si unisca il mio cuore. / Perché con ira hanno ucciso gli uomini / e con passione hanno storpiato i tori. / Maledetta la loro ira, perché violenta, / e la loro collera, perché crudele!") [*La Bibbia di Gerusalemme*, Edizioni Dehoniane, Bologna 1986, pp. 124-5]).

³ R. PICCHIO, *L'ombra di Achab e Giosafat...*, cit., p. 167.

⁴ *Novgorodskaja pervaja letopis' staršego i mladšego isvodov*, a cura di A.N. Nasonov, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1950, pp. 37-8 (la citazione è tratta dal Codice Sinodal'nyj).

měsjač']"⁵. (La fascia più meridionale del territorio russo su cui si stese l'ombra dell'eclisse – 0,75 –, passò, stando alle ricostruzioni degli astronomi, poco a nord di Kiev, lambì i confini del principato di Perejaslavl' con i principati di Černigov e Novgorod-Seversk, e oltre la "linea delle alture", oltre la frontiera sud-orientale della Terra Russa, attraversò il bacino del medio e basso Don)⁶.

Lo *Slovo o polku Igoreve* menziona l'eclisse in tre frammenti (che chiamerò per comodità 'versetti') di tre suoi 'passi':

5. *Togda Igor' v"zrě na světloe solnce i vidě ot' nego t'moju vsja svoja voja prikryty;*

6. *Spala knjazju [Igor'ev/Igorju] um' pochoti, i žalost' emu znamenie zastupi iskusiti Donu Velikago;*

8. *Solnce emu [Igor'ev/Igorju] t'moju put' zastupaše [...]*⁷.

Nella scia di più d'un interprete dello *Slovo* (ma non ci sono, tra essi, né un R. Jakobson né un Lichačev né la Vinogradova...), O.V. Tvorogov, una decina d'anni fa, ha pubblicato un'edizione di quell'opera in cui sposta in avanti il 'blocco' dei 'passi' 5-6, dopo l'episodio dell'incontro fra Igor' e il fratello Vsevolod, portandolo così a ridosso del 'versetto' 8. Tutto ciò – si presume – dovrebbe imprimere alla 'narrazione' dello *Slovo* un andamento più lineare, e più 'realistico'⁸. (Di codesto 'blocco', a suo tempo, Jakobson fece addirittura un 'capitolo' a sé – *autonomo e ben evidenziato* – dello *Slovo*, nelle varie edizioni e 'ricostruzioni' che ne allestì; ma sempre lo lasciò nel punto in cui ce l'hanno trasmesso la 'copia cateriniana' e l'*editio princeps*)⁹.

⁵ *Letopisnye povesti o pochode knjazja Igorja*, a cura di O.V. Tvorogov, in *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XII vek*, a cura di L.A. Dmitriev e D.S. Lichačev, "Chudožestvennaja literatura", Moskva 1980, pp. 351, 367.

⁶ Cfr. L.A. PANINA, *Solnečnoe zatmenie 1 maja 1185 goda (Zametki astronomia)*, in *Slovo o polku Igoreve. 800 let*, a cura di L.I. Sazonova et al., Sovetskij pisatel', Moskva 1986, p. 238.

⁷ Per le citazioni dallo *Slovo* mi valgo, qui e in seguito, del testo pubblicato nel primo fascicolo dello *Slovar'-spravočnik "Slova o polku Igoreve"*, a cura di V.L. Vinogradova, Izdatel'stvo "Nauka", Moskva-Leningrad 1965, pp. 15-24. (La numerazione dei 'passi' è quella cui fa ricorso la Vinogradova nel suddividere il testo dello *Slovo*; ai vari frammenti-'versetti' io assegno lo stesso numero del 'passo' dal quale sono estrapolati).

⁸ Vd. *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XII vek*, cit., p. 374. – Traducendo il 'versetto' 5 (*ibid.*, p. 375), Tvorogov ha inoltre reso, piuttosto scialbamente, la parola-cardine *t'ma* con 'ombra' (*ten'*). Aggiungerò che in un'edizione dello *Slovo* più tarda – almento per quanto riguarda la data di stampa – lo studioso non solo conserva la voce *t'ma* nel testo russo moderno, ma lascia anche al loro posto i 'passi' 5-6 (*Voinskie povesti Drevnej Rusi*, a cura di N.V. Ponyrko, Lenizdat, Leningrad 1985, pp. 27-8, 37).

⁹ R. JAKOBSON, *Selected Writings. IV. Slavic Epic Studies*, Mouton & Co., The

Alle 'dislocazioni' del genere di quella operata da Tvorogov s'era già opposto, fra gli altri, V.I. Stelleckij, che le definiva "insufficientemente fondate e non necessarie"; e aggiungeva che la "peculiarità artistica dello *Slovo*" non consiste di certo in "una descrizione cronologica ordinata degli eventi". L'"introduzione", l'"antefatto" (*vstuplenie*) dello *Slovo*, grazie soprattutto al 'versetto' 5, "s'impregna di un contenuto" nel quale "risuona già il *Leitmotiv* di tutta l'opera"¹⁰. Epperò la giustificazione più solida di un rifiuto a rimuovere i 'passi' 5-6 da dove sicuramente figuravano nel manoscritto di cui venne in possesso il conte Musin-Puškin, mi sembra ci sia fornita di nuovo, sia pure indirettamente, dalle argomentazioni di R. Picchio.

Scriveva recentemente lo studioso che, "in lunghe e non ancora terminate ricerche", ritiene di "avere appurato" che "la struttura compositiva dello *Slovo o polku Igoreve* è circolare". Il suo "ampio nucleo oratorio è avvolto da una trama narrativa (con la quale a tratti anche s'intreccia) basata sulla folle e peccaminosa avanzata di Igor' e Vsevolod, sulla loro sconfitta, sulla prigionia, sulla fuga e, infine, sulla radiosa redenzione" del principe di Novgorod-Seversk¹¹. Il 'blocco' dei 'versetti' 5-6 parrebbe, in effetti, gravitare proprio sul "nucleo oratorio" dello *Slovo*, o situarsi, tutt'al più, in una zona intermedia fra quel suo nucleo e la sua "trama narrativa", mantenendo con quest'ultima un "rapporto di convivenza testuale" (secondo l'espressione di Picchio¹²) che può trasformarsi in un rapporto di fluida – e, magari, ambivalente – complementarità.

Ma torniamo ai già noti 'versetti' 5, 6 e 8, considerandoli *in sé*, al di fuori del loro più ramificato e problematico contesto. Io mi soffermerò in sostanza sul primo e sul terzo di essi. Nel loro denso, robusto laconismo, essi si presentano assolutamente 'compiuti', formalmente perfetti, eppure carichi di un'*enigmatica* pregnanza. Lo *Slovo* riferisce che, a un certo punto della marcia nella Steppa dei Polovey, "tutti i guerrieri" di Igor' si trovarono "coperti di tenebra", *a causa, per effetto (ot') del sole* (ossia, dell'eclisse di sole). E qualche riga più avanti il testo precisa che "*il sole* ingombrava, sbarrava *di tenebra* il cammino" a Igor'. Ovviamente, non mancano i tentativi di

Hague – Paris 1966, pp. 134, 164-6. – In questa sua opzione, Jakobson (*ibid.*, p. 150) si appoggia anche all'esposizione degli eventi nell'*Ipat'evskaja letopis'*, che "corrobora l'ordre de P A [cioè quello dell'*editio princeps* e della 'copia cateriniana' dello *Slovo*]: 1) Igor' ne se laisse pas décourager par l'eclipse de soleil; 2) Igor' attend son frère Vsevolod".

¹⁰ *Slovo o polku Igoreve. Drevnerusskij tekst i perevody*, a cura di V.I. Stelleckij, Izdatel'stvo "Prosvetšenie", Moskva 1965, p. 126.

¹¹ R. PICCHIO, *Povest' e Slovo...*, cit., p. 32.

¹² *Ibid.*, p. 31.

spiegare quest'immagine del *sole che oscura, che diffonde buio*. Per esempio, V. Ržiga e S. Šambinago osservano che, nei due 'versetti' dello *Slovo*, "La tenebra non viene contrapposta al sole, ma è immaginata come proveniente da esso"¹³. D.S. Lichačev, a proposito del 'versetto' 5, rileva che qui il sole, per virtù "poetica" diventa un essere "animato"; e l'eclisse diventa, a sua volta, "opera del sole [*delo solnca*]". "Il sole, mediante la propria eclisse, sembra mettere in guardia Igor' dal gettarsi in un'avventata campagna militare senz'aver preso accordi con gli altri principi" russi¹⁴.

¹³ *Slovo o polku Igoreve. Poëtičeskie perevody i pereloženiia*, a cura di V. Ržiga, V. Kuz'mina e V. Stelleckij, Gosudarstvennoe izdatel'stvo chudožestvennoj literatury, Moskva 1961, p. 317. – L'idea dell'eclisse come una sorta di emanazione della *tenebra dal sole*, potrebbe considerarsi valida, in termini generali, anche di fronte all'ipotesi che mi accingo a prospettare; essa andrebbe però arricchita, come vedremo, di una precisa concretezza – se non altro formale, espressiva – e, insieme, di una nuova, maggiore complessità.

¹⁴ *Slovo o polku Igoreve*, a cura di D.S. Lichačev, Gosudarstvennoe izdatel'stvo detskoj literatury, Moskva-Leningrad 1961³, p. 195. – È singolare che, in una sua "traduzione esplicativa" [*ob'jasnitel'nyj perevod*] (*ibid.*, p. 168), Lichačev renda il 'versetto' 5 con la frase: "Togda [v načale togo pečal'nogo pochoda] Igor' vzgljanul na svetloe solnce i uvidel [groznoe prednaznamenovanie]: ot nego [Igorja] t'moju zatmenija vse ego voiny pokryty" (il corsivo è mio; tutte le aggiunte, le 'integrazioni' fra parentesi quadre sono, naturalmente, di Lichačev!). La medesima "traduzione esplicativa" era già apparsa, del resto, in *Slovo o polku Igoreve*, a cura di V.P. Adrianova-Peretc, Izdatel'stvo Akademii nauk SSSR, Moskva-Leningrad 1950, p. 77; ma era seguita da un commento ("storico e geografico") che non s'addentrava in spiegazioni 'simboliche'. Sta di fatto che il pronome anaforico (*ot* "nego") è riferito (per una svista, per un *lapsus*: Igorja al posto di solnca?) a Igor', invece che al sole; e questo in stridente, assurda contraddizione con la tesi dell'eclisse come "opera" e strumento del sole). È vero che in un secondo (?) tempo Lichačev ha espunto dalla sua "traduzione esplicativa" l'"integrazione" [Igorja]: vd., per esempio, D.S. LICAČEV, "Slovo o polku Igoreve". *Istoriko-literaturnyj očerok*, "Prosveščenie", Moskva 1982², p. 54 (ma qui lo studioso, nel suo commento, afferma che l'eclisse "sottolinea, con la sua ombra funesta, il coraggio della decisione di Igor'" di proseguire la spedizione...) L'"integrazione" (Igorja), accanto a *ot nego*, ricompare tuttavia nel già citato *Slovo o polku Igoreve. 800 let*; e ciò a dispetto del commento della stessa curatrice del volume – graficamente splendido –, dove per altro sono riprese, quasi testualmente, le parole di Lichačev. "Nello *Slovo*, – scrive la Sazonova, – il fatto reale dell'eclisse si trasforma in immagine poetica". "Agendo 'per mezzo della tenebra [*t'moju*]' a sfavore dei 'rusiči', il sole incarna un "auspicio quanto mai infausto, minaccioso" (*groznoe prednaznamenovanie*); "esso mette in guardia contro un'avventata spedizione nella Steppa dei Polovcy" (p. 48). Riguardo alla glossa *ot* "nego" = *ot Igorja*, non escluderei, in maniera tassativa, la possibilità che si tratti di un errore involontario passato 'meccanicamente' da una pubblicazione in alcune altre posteriori.

Ma come mai, si è chiesto A. Černov (all'interno di un libretto che, stranamente, si fregia di una breve prefazione di Lichačev ed ha come "redattore scientifico" V.V. Kolesov!), "la *tenebra* può provenire dal *sole*?" In russo antico, il vocabolo

Ebbene, due passaggi della Bibbia – che sono poi, come si vedrà, *uno solo* – paiono fornire non dirò una ‘chiave’ (una ‘chiave espressiva’), ma quanto meno un indizio utile a chi voglia cercar di spiegare, e di spiegarsi, quel tanto di arcano e di sfuggente che è contenuto nelle immagini dello *Slovo* (e che viene sottoposto, dai commentatori, a interpretazioni eccessivamente lambiccate, capziose e comunque, a mio giudizio, scarsamente persuasive). Simon Pietro, negli *Atti degli apostoli*, tenendo il suo primo “discorso” al popolo di Gerusalemme, vi inserisce una citazione dalle profezie di Gioele. Ne riporto due frasi (*Atti* 2, 19-20):

Farò [, dice il Signore,] prodigi in alto nel cielo / e segni in basso sulla terra, / [...] /. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue [...] ¹⁵.

Ed eccone, da una parte, il testo greco nella versione dei LXX:

καὶ δώσω τέρατα ἐν τῷ οὐρανῷ ἄνω καὶ σημεῖα ἐπὶ τῆς γῆς κάτω [...]. ὁ ἥλιος μεταστραφήσεται εἰς σκότος καὶ ἡ σελήνη εἰς αἷμα [...] ¹⁶;

dall'altra, il testo slavone della cosiddetta *Ostrožskaja biblija*:

I dām” čjudesàna nbsi góre, i známenija na zemli nízu. [...]. *Slńce preložítsja v*” tmu, i lunà v” króv’ [...] ¹⁶.

Il brano corrispondente, in *Gioele* (3, 3-4), è del tutto identico, se si eccettua l'assenza dei due avverbi di luogo “in alto” (*ἄνω, gorě*) e

t'ma (si risponde A. Černov, con una virata – del tutto fuori luogo – in direzione quasi d'una ‘filologia poetica’ à la Chlebnikov, ma senza nulla della fascinosa originalità del grande Velimir) significava, oltre che ‘oscurità’, ‘buio’, anche ‘dieci migliaia’ (cioè ‘miriade’) e ‘grande quantità di qualcosa’, ‘moltitudine’. “Il sole, per così dire, avverte il principe che ‘la moltitudine’ (la Terra dei Polovcy) soverchierà, ‘ricoprirà’ quel manipolo di guerrieri russi” (*Slovo o polku Igoreve*, a cura di A.E. Tarchov. “Molodaja gvardija”, Moskva 1981, p. 130).

¹⁵ *La Bibbia di Gerusalemme*, cit., p. 2327.

¹⁶ *Novum Testamentum graece et latine*, G. Colli curante, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1981, p. 614.

¹⁷ *Biblija, sireč' Knigy Vetchogo i Novago Zavěta, po jazyku slovensku*, Ostrog 1581 (cito dalla ristampa fototipica a cura di I.V. Dergačev, Slovo-Art, Moskva-Leningrad 1988). – Nelle moderne versioni russe del Nuovo Testamento le due frasi sono tradotte:

“*I pokažu čudesa na nebe vverchu i znamenija na zemle vnizu [...]. Solnce prevratitsja vo t'mu, i luna v krov'* [...]” (*Novyj Zavet Gospoda našego Iisusa Christa*, in *Biblija. Knigi Svjaščennogo Pisanija Vetchogo i Novogo Zaveta*, Izdanie Vsesojuznogo soveta evangel'skich christian-baptistov, Moskva 1968, p. 131; *Novyj Zavet Gospoda našego Iisusa Christa*, Izdatel'stvo “Žizn' s Bogom”, Bruxelles 1990, p. 179).

“in basso” (κάτω, *nizu*) e del sostantivo “segni” (σημεῖα)¹⁸.

Vien fatto di chiedersi, in definitiva, se ciò a cui accennano i ‘versetti’ 5 e 8 dello *Slovo o polku Igoreve* non sia appunto una ‘reincarnazione’ e una ricomparsa di questo biblico sole che “si muta” – o, meglio, “si è mutato” – “in tenebra” (e che potremmo definire convenzionalmente un ‘sole nero’)¹⁹. In tal caso, il significato dei due ‘versetti’ sarebbe *grosso modo* il seguente:

5. Allora Igor’ volse gli occhi al sole sereno e, a causa di esso [(che s’era) mutato in tenebra], vide coperti di tenebra tutti i propri guerrieri”²⁰.

8. Il sole [mutato in tenebra] gli [a Igor’] sbarrava di tenebra il cammino [...]²¹.

¹⁸ Cfr. *Septuaginta. Id est Vetus Testamentum graece iuxta LXX interpretes*, vol. II, editit A. Rahlfs, Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart 1979, p. 522; *Biblia, sireč’ Knigy Vetchago i Novago Zavěta*, cit.)

¹⁹ Per associazione – una pura associazione collegata soprattutto al verbo ‘neologico’ *istemniti* – mi si affaccia alla mente il v. 41 del poema majakovskiano *Pro èto: Èta tema den’ istemnila* [...]

(Quel tema ha intenebrato il giorno [...]).

²⁰ Mi è piaciuto credere che l’aggettivo *světloe* dell’espressione *světloe solnce* sia qualcosa di più di un *epitheton ornans*, ed ho accolto la traduzione di Poggioni (*Cantare della gesta di Igor*, a cura di R. Poggioni, Einaudi, Torino 1954, p. 93), che non solo recupera alcuni tratti fonici (l’allitterazione ecc.) del sintagma originale, ma fissa l’immagine di un sole *limpido*, *non offuscato da vapori*, che fino a poco prima splendeva in un cielo senza nubi. – Si potrebb’essere indotti, anche sulla traccia di certe affascinanti pagine di Zolla (*Le meraviglie della natura...*, cit.), a ‘sentire’, dietro la tenebra che emana dal sole, una sorta di “tenebra”, di “buio *lunare*”, cioè simile a quello provocato dalla luna nuova (cfr., del resto, la descrizione dell’eclisse del 1185 e di altre eclissi di sole nelle cronache medievali russe, e non solo russe). – A proposito dell’abbinamento “sole-luna”, è interessante che l’eclisse (di sole) prefigura e anticipa – in certo qual senso – il *destino simbolico* di quattro personaggi dello *Slovo* (Igor’ e suo fratello Vsevolod, da una parte; il figlio e un nipote di Igor’, dall’altra), così com’è evocato nel ‘versetto’ 25, – dove sembra comparire una specie di ‘sole nero’ sdoppiato e una ‘giovane luna’, ossia una luna nuova, egualmente sdoppiata: “I due soli si oscurarono, [...] e insieme con essi le (due) giovani lune [...] si avvolsero, si coprono di tenebra” (“*Dva solnca pomerkosta, [...] i s’ nima molodaja mesjaca [...] sja povolokosta*”). O forse dobbiamo pensare che quel destino simbolico sia stato ‘suggerito’, probabilmente, dall’eclisse reale e modellato su di essa?

²¹ Volendo, a mia volta, cimentarmi con una “traduzione esplicativa” in russo moderno dei due ‘versetti’, proporrei:

5. “*Togda Igor’ vzgljanul na svetloe solnce* (o forse meglio, jakobsonianamente, ‘*vozvel glaza k svetlomu solncu*’ [R. JAKOBSON, *Selected Writings*. IV. *Slavic Epic Studies*, cit., p. 165]) *i uvidel ‘ot nego’, pod dejstviem ego* [, *prevrativšegosja vo t’mu, potemnevšego, zatemnennogo, ‘istemnennogo’*] *vsech svoich voinov t’moju pokrytymi*”;

8. “*Solnce* [, *prevrativšeesja vo t’mu, potemnevšee...*], *emu* [Igorju] *t’moju put’ zagraždalo, zastupalo* [...]”.

Per l'uomo del Medioevo russo, una tale sovrapposizione di "sole" e di "tenebra" non doveva risultare particolarmente ostica o bizzarra, se proiettata sullo sfondo familiare di certi squarci, e di certa *imagery*, delle Scritture. Nulla ci garantisce – è chiaro – la certezza che l'«estensore» dello *Slovo o polku Igoreve* si sia ispirato *direttamente* alle profezie di Gioele (nella frammentaria citazione degli *Atti degli apostoli* o nella versione dell'Antico Testamento)²². Ciò che importa è che – ben al di là di un generico simbolismo²³ – moduli espressivi e richiami così squisitamente 'biblici' abbiano potuto installarsi con tanto spontanea, vivida naturalezza nel tessuto figurale dello *Slovo*²⁴.

²² Cfr. però, ad esempio, lo stato di pena, sconcerto, abbattimento che invade la Terra Russa alla notizia della sconfitta e della cattura di Igor' ('versetti' 18-19, 22, 34, 42-43 ecc. dello *Slovo*):

"Ničit' trava žaloščami, a drevo s' tugoju k' zemli preklonilos"; "[...] Unyša bo gradom" zabraly, a veselie poniče"; "Unyli golosi, poniče veselie [...]"; "[...] Unyša cvěty žaloboju, i drevo s' tugoju k' zemli preklonilo (preklonilos)"; e il quadro di "desolazione del paese" profetizzato da Gioele (1, 10; 1, 12; ecc.):

"[...] piange la terra [...]"; "[...] tutti gli alberi dei campi sono secchi, / è inaridita la gioia tra i figli dell'uomo" (*La Bibbia di Gerusalemme*, cit., p. 1977);

"[...] πενθεῖτω ἡ γῆ [...]"; "[...] καὶ πάντα τὰ ξύλα τοῦ ἀγροῦ ἐξηράνθησαν ὅτι ἤσχυναν χαρὰν οἱ υἱοὶ τῶν ἀνθρώπων" (*Septuaginta...*, cit., p. 520);

"Pláčísja zemle [...]"; "[...] i vse drévo pol'skoe išše, jáko sramiša rádosť sňove člčr" (*Biblija, sireč' Knigy Vetchago i Novago Zavěta*, cit.);

"[...] setuet zemlja [...]"; "[...] vse dereva v pole posochli: potomu i vesel'e u synov čelovečeskich iščezlo" (*Biblija. Knigi Svjaščennogo Pisanija Vetchogo i Novogo Zaveta*, cit., p. 887).

Dunque, il greco χαρά è tradotto con *radost'* nell'*Ostrožskaja biblija*, ma con *vesel'e* (!) nelle moderne versioni russe dell'Antico Testamento: sarebbe interessante stabilire i tempi e i modi di queste due diverse rese del vocabolo greco nelle profezie di Gioele. – Si obietterà, poi, che l'«estensore» dello *Slovo* avrebbe riecheggiato o contaminato il messaggio del profeta senza distinguere fra la sua *pars destruens* e la sua *pars construens*. Ma accanto alla possibilità che egli percepisse realmente quel messaggio come un tutto unitario, non smembrabile, esiste anche la possibilità che lo conoscesse più che altro per singoli frammenti, per citazioni isolate.

²³ Scrive, per esempio, uno studioso sovietico: "Il tema del conflitto della luce con le tenebre [*s t'moj*], profondamente radicato nella tradizione biblica, attraversa tutta l'opera", cioè lo *Slovo*; e l'eclisse, in quest'opera, "è non solo e non tanto la riproduzione di un evento reale, quanto piuttosto un'immagine poetica" (B.I. JACENKO, *Solnečnoe zatmenie v "Slove o polku Igoreve"*, in *Trudy Otdela drevnerusskoj literatury*. XXXI. "*Slovo o polku Igoreve*" i *pamjatniki drevnerusskoj literatury*, Izdatel'stvo "Nauka", Leningrad 1976, p. 120).

²⁴ Ad esempio, lo *zname* del 'versetto' 6 corrisponde (idealmente) al greco vetero- o neotestamentario σημειον; ma è una corrispondenza tutt'altro che specifica, a meno che, dietro la parola russa, non si voglia intravedere un rinvio al τέρας + σημειον degli *Atti degli apostoli*. Si consideri piuttosto l'articolazione sintattica

Postscriptum

Nei tardi anni settanta, Picchio, assieme ad Angiolo Danti, incominciò a preparare un libro sullo *Slovo*. Di esso fu steso (e non mai rifinito, e tanto meno edito), ad opera di Picchio, un lungo, folto capitolo iniziale – “Two levels of meaning: Igor’ Svjatoslavič’s sin of pride” –, in cui viene affrontato pure il tema dell’eclisse. L’autore, con una gentilezza della quale gli sono sinceramente grato, me ne ha messo a disposizione il testo. Purtroppo, il mio scritto era già in bozze, e non sono stato in condizione di tenerne il conto che avrei potuto e voluto. Lo farò, naturalmente, nella futura ‘redazione estesa’ del mio articolo. Qui mi limiterò a rilevare l’importanza che Picchio attribuisce in specie a *Giobbe* 5, 13-14, e 19, 8: “[Dio] coglie di sorpresa i saggi nella loro astuzia / e manda in rovina il consiglio degli scaltri”; “[Dio] mi ha sbarrato la strada perché non passi / e sul mio sentiero ha disteso le tenebre”²⁵. (Anche Picchio, in un punto del suo lavoro inedito, riporta le frasi di *Gioele* 3, 3-4, che sono state oggetto della mia attenzione; ma le affianca ad altri passi scritturali “where ‘bloody downing’, ‘clouds’ and darkenss [...] are essential symbols of God’s wrath”). Per parte mia, ritengo che i versetti del libro di *Giobbe*, così felicemente individuati da Picchio, e quelli del libro di *Gioele*, così come il li ho intesi, nella prospettiva entro la quale ho cercato di calarli, possano ‘coesistere’ – in uno spoglio e in un’interpretazione delle reminiscenze bibliche dello *Slovo* –, oscillando (per usare la terminologia di Picchio) tra il polo “oratorio” e il polo “narrativo” del testo ispirato alla disastrosa spedizione di Igor’.

Di enorme interesse, in materia di richiami scritturali, è poi la straordinaria coincidenza, che Picchio mette in luce per la prima volta in “Two levels of meaning...”²⁶, fra un passaggio del *Deuteronomio* (2, 30: “[...] il Signore, Iddio tuo, gli aveva [al re di Kheshebon] reso ostinato lo spirito e indurito il cuore per dartelo nelle mani [...]”²⁷) e il ‘versetto’ 5 dello *Slovo*, che ritrae Igor’ come il guer-

del ‘versetto’: è (rilevava il compianto N.A. Meščerskij) un caso abbastanza insolito, “per la poesia originale russa”, di quel “parallelismo inverso” che risulta invece “consueto nella poesia biblica antica (i salmi)” (cito da *Slovar’-spravočnik “Slovo o polku Igoreve”*, a cura di V.L. Vinogradova, fasc. 5, Izdatel’stvo “Nauka”, Leningrad 1978, p. 200).

²⁵ *La Bibbia di Gerusalemme*, cit., pp. 1047, 1067.

²⁶ Vd. anche R. PICCHIO, *L’ombra di Achab e Giosafat...*, cit., pp. 162-3.

²⁷ Seguendo Picchio (vd. alla nota precedente), cito qui da *La Sacra Bibbia*, Edizioni Paoline, Roma 1968 (il corsivo è di Picchio).

riero, il principe “[...], *ize istjagnu um*” *krěpostiju svoeju i poostri serdca svoego* [...]” (e Picchio traduce: “[...] che ostinò la mente nella sua veemenza e indurì il suo cuore [...]”²⁸). Gli interpreti dello *Slovo* finora avevano reso gli aoristi *istjagnu* e *poostri* rispettivamente con *prepojasal* e *poostril* (si vedano le “traduzioni esplicative” lichačeviane²⁹), *iskusil* e *ottočil*³⁰, *naprjag* e *ottočil*³¹, *obuzdal* e *poostril*³² ... Passando ai repertori lessicografici, e indugiando un attimo su *istjagnuti*, ricorderò, a esempio, che nello *Sreznevskij* quel verbo è glossato ‘*extendere*’³³, e nello *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.*, ‘*protjanut’*, *prosteret*’³⁴, ossia ‘stendere, estendere’ (segue, in entrambi i casi, la citazione dallo *Slovo*).

Ebbene, circa il valore di *istjagnuti* e *poostriti* nello *Slovo o polku Igoreve*, e circa la loro stretta ‘vicinanza’, contiguità semantica, trovo inevitabile concordare in linea di massima con Picchio. Riguardo a *istjagnuti*, viene spontaneo il rimando all’aggettivo *tugyi*, *tugoj* (‘duro, teso; ostinato’); d’altro canto, mi sembra difficile non riandare, per esempio, alle connotazioni del verbo italiano *protendere* nell’immagine dantesca dei “mal protesi nervi” del vescovo sodomita Andrea de’ Mozzi (*Inferno* XV, 114). Quanto a *poostriti*, va tenuto ben presente, secondo me, l’aggettivo *ostryi* nei suoi significati di ‘scabro, ruvido; aspro’. Una traduzione ‘complementare’ a quella di Picchio – *ma redatta esplicitamente sulla scorta di essa* – suonerebbe pressappoco così: “[...] irrigidì la mente nella sua ostinatezza (protervia) e inasprì (indurì) il suo cuore nella temerarietà (nella bellicosa tracotanza [*mužestvom*])”. Col valore di ‘caparbieta, ostinatezza’ la parola *krěpost’* è attestata in fonti antico- e medio-russe.

²⁸ R. PICCHIO, *l'ombra di Achab e Giosafat...*, cit., p. 163.

²⁹ *Slovo o polku Igoreve*, a cura di D.S. Lichačev, cit., p. 168; ecc.

³⁰ R. JAKOBSON, *Selected Writings. IV...*, cit., p. 165.

³¹ *Slovo o polku Igoreve. Drevnerusskij tekst i perevody*, a cura di V.I. Stelleckij e F.P. Filin, “Sovetskaja Rossija”, Moskva 1981, pp. 179-80 (la traduzione dei due verbi appartiene a Stelleckij).

³² *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi. XII vek*, cit., p. 373 (la traduzione dello *Slovo* in quest’opera è, come già sappiamo, di O.V. Tvorogov).

³³ I.I. SREZNEVSKIJ, *Materialy dlja slovarja drevne-russkago jazyka po pis'mennym pamjatnikam*, vol. I, Tipografija Imperatorskoj Akademii Nauk, Sankt-Peterburg 1893, col. 1160.

³⁴ *Slovar’ russkogo jazyka XI-XVII vv.*, fasc. 6, a cura di S.G. Barchudarov, G.A. Bogatova et al., “Nauka”, Moskva 1979, p. 340.